

## Comunismo e contadini nel Mezzogiorno postbellico\*

1. “Per i contadini lo Stato è più lontano del cielo, e più maligno, perché sta sempre dall’altra parte. Non importa quali siano le sue formule politiche, la sua struttura, i suoi programmi. I contadini non li capiscono perché è un altro linguaggio dal loro, e non c’è davvero nessuna ragione perché li vogliano capire. La sola possibile difesa, contro lo Stato e contro la propaganda, è la rassegnazione; la stessa cupa rassegnazione, senza speranza di paradiso, che curva le loro schiene sotto i mali della natura”.

Con queste parole, Carlo Levi descrisse la condizione della gente di campagna meridionale, quale gli si rivelò durante il “confino”, che subì sotto il fascismo. Questo era lo sfondo sul quale, otto anni più tardi, l’occupazione della terra ed il movimento contadino ebbero il loro inizio. È, forse, una premessa necessaria ad ogni esame di questi eventi, porre l’accento su tale aspetto della vita rurale nel Mezzogiorno. La vita e i costumi erano gli stessi o poco mutati dall’unificazione, le condizioni materiali di vita erano men che misere, l’analfabetismo e le malattie largamente diffusi; era una lotta tirare avanti nelle “assurde” condizioni dell’economia agricola, come Manlio Rossi-Doria doveva più tardi caratterizzarle. Un mondo fatto di eredità del brigantaggio, di magia e di un dialetto accessibile a tutti, poteva essere considerato l’ambiente culturale di ciascuna comunità. Le remote località della Lucania e della Calabria erano quasi mondi per conto loro, chiusi in un rigido ciclo di stagioni e nella lotta quotidiana con la natura. La seconda guerra mondiale, la caduta del fascismo ed il discredito delle vecchie istituzioni, cui fece seguito la ricostruzione dello Stato, crearono una situazione fluida e instabile, nella quale nuovi fattori entrarono in giuoco.

Prima di entrare nel merito di tale situazione in movimento è opportuno ricordare che questa analisi è stata compiuta principalmente nell’ambito della scienza politica, accogliendo di questa l’enfasi sull’interazione fra istituzioni sociali e politiche. Lo studio tenta di illustrare l’ambiente sociale radicalmente impoverito e atomizzato del Sud contadino, dal punto di vista

\* A causa dell’impossibilità pratica di fare altrimenti, numerose citazioni da opere e documenti italiani non sono state controllate sugli originali ma sono state ritradotte dal testo inglese (N. d. T.).

dei problemi di analisi ch'esso pone allo studioso di questioni politiche. Tuttavia spiegare questa società "disgregata" per mezzo di criteri derivati dalle norme della classe media, occidentale, industriale, rappresenterebbe un abuso culturale. E vi è, comunque, un'inadeguatezza di metodo della scienza politica nell'affrontare lo studio della politica in condizioni di arretratezza economica. Per questo, un approccio vicino *anche* all'antropologia sociale, una disciplina che consente una maggiore libertà che non la scienza politica, nelle sue trattazioni, può risultare più valido; ed è quello che si è cercato di seguire.

2. Il più importante dei nuovi fattori, di cui si è detto, fu la crescita dei partiti di massa, specificamente –rispetto al nostro argomento– dei partiti socialista e comunista. Giorgio Amendola notò che, durante il 1943, sezioni socialiste fiorirono nel Sud, perfino in aree in precedenza non toccate dalla propaganda socialista. Questo sviluppo si spiega considerando la risposta che questi partiti offrirono alle lagnanze ed ai problemi della popolazione del Sud. La diffusione delle idee socialiste prima e durante la guerra fu promossa sporadicamente da organizzazioni comuniste illegali; vi fu anche una corrente democratica non marxista di pensiero e di critica antifascista, sostenuta da certi settori dell'*intelligentsia*, Dorso, Salvemini, Croce, Omodeo. Comunque la differenza fra queste due forze potè essere riconosciuta nel periodo successivo: il Partito d'Azione, il Partito Repubblicano, la Concentrazione Democratica Repubblicana –il partito di Omodeo– guadagnarono pochi o nessun seggio all'assemblea costituente, mentre le forze socialiste fecero incursioni nella tradizionale tendenza politica meridionale di appoggiare politici reazionari. I partiti sostenuti da piccoli gruppi di intellettuali non avevano rapporto con le masse contadine e mancavano di organizzazione: non c'era un dialogo; mentre i comunisti e i socialisti assunsero un ruolo quasi messianico. Scrisse Amendola, in un'edizione speciale di "Rinascita", dedicata ad una valutazione del lavoro dei partiti nel loro trentesimo anniversario, del "... carattere politico e messianico del risveglio delle masse lavoratrici, che aspettano dai partiti *rossi* e dal governo, del quale essi formano una parte come forze politiche –e che è stato riconosciuto perfino dal re–, la realizzazione delle loro aspirazioni". I partiti socialisti compresero quale enorme potenziale politico rappresentasse la popolazione del Mezzogiorno e l'estratto dalla direttiva di Togliatti al partito nel 1945 afferma: "... noi non potremo conciliare la generale situazione politica e amministrativa (*nel Sud, N. d. A.*) con la situazione del Nord, a meno che non riusciamo a creare un grande movimento contadino organizzato ... e questo significa che una gran parte dell'attività del partito

nelle regioni meridionali deve essere dedicata all'organizzazione di leghe contadine e di cooperative per la produzione e distribuzione fra i contadini e gli strati più poveri. Oggi è questa la grande lacuna nel nostro movimento nell'Italia meridionale". Il PCI inviò funzionari di partito al Sud, per lo più esperti militanti, ex prigionieri politici o di ritorno dall'emigrazione, per formare nuovi quadri ed avviare organizzazione ed azione. Sebbene la maggior parte di questi attivisti disponesse di una conoscenza soltanto accademica del Mezzogiorno, i più si diedero da fare per adattarsi alle nuove condizioni e introdurre nel Mezzogiorno nuove forme di organizzazione, simili a quelle stabilite nel Nord, con metodi di ordine, discussione collettiva, critica e soppressione dell'individualismo. Il pericolo che i movimenti sporadici del 1944-45 si disperdessero, come era accaduto in passato, era stato riconosciuto. Amendola piazzò una sigla comunista su questi movimenti e su questo pericolo: "In questo movimento popolare vi era una dose considerevole di ingenuità, illusione e impazienza: l'improvviso e tumultuoso dilagare del movimento fu accompagnato da una tendenza piuttosto settaria e massimalista da parte di molti quadri direttivi provinciali e sezionali". Ed egli descrisse le caratteristiche centrifughe di questi movimenti e l'impazienza della popolazione agraria come "l'antica tendenza" del Sud. Chiaramente, le masse dei contadini e dei braccianti, prima trascurate e soggette, si trovarono di fronte ad una organizzazione politica che offriva nuove possibilità di azione per modificare le loro condizioni immediate; per la prima volta venne richiesta la loro partecipazione, un'esperienza completamente nuova che osservatori del tempo considerarono di fondamentale importanza per la realizzazione individuale ed il risveglio dell'istinto politico. Le forze socialiste, più particolarmente il Partito Comunista, fornirono degli scopi coerenti e una *leadership*. Questo importante consolidamento del partito nel Sud, che sarà un aspetto essenziale dell'agitazione contadina nel 1948-49, ottenne una conferma alle elezioni politiche del 1946, che videro un'avanzata delle forze socialiste.

3. Settembre e ottobre del 1946 videro lo sviluppo di un blocco democratico meridionale formato per contrastare le forze reazionarie <sup>1</sup> nel Sud ed anche per consolidare l'azione democratica nella forma di un fronte multilaterale. Nella sfera politica vi fu la formazione del "blocco del popolo", il cui successo nelle elezioni amministrative portò ad altri passi concreti per

<sup>1</sup> Questa aggettivazione veniva usata dai comunisti, non soltanto contro fascisti o monarchici o clericali, ma anche contro tutti coloro che essi consideravano loro avversari. Va dunque intesa con cautela

mantenere l'impeto: deputati meridionali proposero di "entrare in contatto con gruppi politici e con politici del Sud che fossero disposti a prestare le loro energie per il progresso economico e democratico del Sud. Nel 1946 fu fondato il C.E.I.M. (Centro Economico del Mezzogiorno); esso includeva esponenti di varie correnti politiche, la cui partecipazione era dettata dal criterio della qualificazione sugli aspetti economici e sociali del Sud. Esso fallì, per ragioni politiche, nel 1948. La situazione nazionale era radicalmente cambiata nel maggio 1947, in seguito alla frattura nell'unità nazionale, che portò le forze socialiste all'opposizione. Nel dicembre 1947 si tenne a Pozzuoli il Congresso Democratico del Mezzogiorno al quale furono presenti 7000 delegati provenienti da tutto il Sud. La rottura politica di maggio ebbe profondi effetti sull'orientamento dei gruppi attivisti nel Sud, come si può vedere nel manifesto emesso alla fine del congresso: "... nonostante lusinghe paternalistiche, il Congresso Democratico del Mezzogiorno riunirà tutte quelle forze di rinnovamento che si aspettano la rendizione della nostra terra, non dalla vana ripetizione delle solite promesse standardizzate, ma dall'organizzazione e dalla lotta del popolo meridionale, unita a quella delle masse democratiche di avanguardia del Nord". Questo fu il giudizio di Emilio Sereni, espresso nell'"Unità", il giorno successivo al congresso: "Se 'politica' significa, come significa, 'lotta popolare', una realizzazione di aspirazioni, questo è un congresso politico, il primo che il popolo meridionale ricorderà e dal quale prende l'avvio un movimento politico che cambierà la faccia del Sud". Simile fu il giudizio di Amendola: "... per la prima volta nuovi strati della popolazione meridionale sono stati chiamati alla prima, ingenua, ma appassionata, esperienza politica...". La stampa del periodico del Congresso notò anche il significato dell'adesione delle popolazioni rurali: "... non più campagnuoli e delinquenti, ma contadini e cittadini consapevoli dell'obiettivo della loro lotta e delle forze a loro disposizione per realizzarlo". Il comitato permanente istituito dal congresso avviò sia attività elettorali sia, più specialmente, attività generali le quali, nella situazione politica del periodo, assunsero la natura di un'opposizione alle politiche dello Stato e dei democratici cristiani. I risultati delle elezioni del 1948, significativi come furono nella vita politica della Repubblica, a quel tempo mostrarono l'allineamento delle forze politiche nel Sud. Il fronte del Mezzogiorno ottenne 1.957.188 voti (il PCI e il PSI avevano guadagnato 1.511.663 voti alle elezioni del 1946): un aumento dal 20,77% nel 1946 al 23,1% dei voti validi nel Sud guadagnando in quasi tutte le regioni meridionali i voti che erano andati ai partiti socialisti nel 1946, ed anche un gran numero di quelli del Partito d'Azione, del PRI, della Concentrazione Repubblicana e della Democrazia del Lavoro. Sull'onda

di questo successo, il “fronte” tenne la sua prima conferenza in giugno e confermò la volontà di continuare la lotta e mantenere l’impeto. Così, dagli anni della guerra alle prime elezioni della nuova Repubblica vediamo il Mezzogiorno entrare per la prima volta nella politica dello Stato, risvegliato dalla Sinistra, in quanto opposizione reclamante attenzione per i problemi del Sud.

4. Forse, a questo punto, è opportuno considerare in modo più ampio la situazione politica in Italia. La Costituzione era la prima in Italia ad essere formulata ed approvata democraticamente. Lo stato repubblicano venne eretto mentre la Guerra Fredda andava dilagando e la questione delle “sfere d’influenza” era in discussione. L’importanza delle elezioni del 1948 può essere compresa nel contesto delle forze internazionali in giuoco; durante la campagna elettorale la contrapposizione fra Cristo ed il Comunismo fu in primo piano. I socialdemocratici posero l’accento sulla possibilità di una “terza forza”, ma la loro asserzione che gli aiuti economici U.S.A. potessero essere accettati senza conseguenti effetti politici era irrealistica. La possibilità di una guerra civile era presente, ma i *leaders* di partito desiderarono evitare una ripetizione dell’esperienza greca, oltre al fatto che v’era incertezza circa la reazione delle masse. La Chiesa e le sue organizzazioni misero in campo tutto il loro peso, Pio XII annunciando, p. es., alla vigilia delle elezioni: “La grande ora delle coscienze cristiane è giunta”. Le condizioni sociali erano instabili: le forze di polizia raffazzonate, povere le comunicazioni, il costo della vita aumentato di 40 volte dal 1939. Questi esempi servono a mostrare quanto fosse fluida la situazione politica e sociale e quanto profonde fossero le divisioni fra gruppi politici. La Costituzione e la Repubblica possono essere state importanti esperienze politiche per la formazione nell’individuo di concetti di “cittadinanza” e di “democrazia”, nonché di partecipazione nel governo del paese, ma le divisioni rimasero e, nel periodo successivo, assunsero l’aspetto –in alcuni settori della vita pubblica– di un impetuoso confronto: questo può essere visto chiaramente nella lotta per l’occupazione della terra.

5. Prima di esaminare l’occupazione della terra del 1948-49, è necessario vedere in dettaglio la situazione agricola di dopo la guerra, l’agitazione del 1947, e la pressione della campagna contro i latifondisti e la frammentaria riforma. Come notò Gramsci: “Il Mezzogiorno può essere definito una grande disgregazione sociale, la borghesia cercando solo di prendere il posto dell’aristocrazia nell’acquistare terra e potere e mantenere la propria posizione a spese dei contadini”. Dorso scrisse nel suo famoso saggio sulla

classe dirigente del Sud che la società era statica; non vi era stato alcun cambiamento nei contratti agricoli né cambiamento nel rapporto tra i coltivatori e la terra. La situazione si autoperpetuava, venendo l'azione capillare del contadino assorbita nella vecchia struttura agricola attraverso l'acquisto di terra, l'antica brama. Motivi di disputa quali l'uso delle terre comuni, si trasformarono così in un aspro contrasto fra la classe media, i contadini piccoli proprietari ed il proletariato rurale. Rossi Doria giudicava i proprietari borghesi come gli eredi del sistema feudale. È importante notare questa mancanza di unità fra gli elementi della società rurale meridionale, perché, fino al 1949-50, al tempo dei movimenti di solidarietà fra tutte le categorie, promossi dai sindacati e dalle organizzazioni politiche, questa disgregazione aveva impedito che le turbolenze sporadiche della popolazione rurale si consolidassero in un movimento politico con un'organizzazione e delle finalità. Le ammonizioni fatte dalla Sinistra, specialmente dal PCI, in nome della solidarietà e dell'unità fra le classi agrarie segnano un importante passo nell'organizzazione politica del Sud.

Per quanto riguarda le condizioni economiche nel Sud, nel periodo postbellico, i salari agricoli erano rimasti indietro rispetto al costo della vita; e gli incrementi salariali concessi al tempo del raccolto erano minati dalla mancanza di lavoro per l'altra metà dell'anno. L'aumento dell'inflazione durante il 1947 causò agitazioni in tutti i settori ed accentuò il divario salariale fra Nord e Sud; la difettosa struttura economica dell'agricoltura meridionale fu aggravata dalla perdita di parecchi dei mercati d'oltremare, dopo la guerra, e dalla tensione fra il mercato nero dei beni agricoli e gli "ammassi" stabiliti dal governo per la vendita di beni a prezzi fissi, specialmente grano ed olio. La disoccupazione, nel 1947, passò da 134.535 unità in giugno a 157.740 in agosto: in ogni caso, come rilevò Rossi Doria, il fenomeno della disoccupazione agricola era una caratteristica dell'economia agricola meridionale, tale da esercitare continua tensione e pressione sui proprietari terrieri. L'agitazione del 1947 fu dovuta a vecchie doglianze dell'agricoltura meridionale; i braccianti lottarono per migliori salari e reclamarono un massimo di occupazione. Al Nord e al Centro la vertenza mezzadrile richiese nuovi contratti e l'applicazione del lodo De Gasperi; essa conteneva, inoltre, nuovi elementi che andavano verso l'appello per riforme più strutturali. Al Sud e al Centro, in aggiunta alle tipiche richieste di maggiori salari e di riduzioni tariffarie, ebbero luogo l'occupazione e l'assegnazione di terra sotto le leggi Gullo/Segni, nonché la formazione di cooperative. Sebbene queste fattorie cooperative, così formate, non raggiungessero, nel loro insieme, il successo, esse vennero avviate in uno spirito di entusiasmo. Mario Sforza scrisse nell'"Unità", nell'ottobre 1947:

“Uomini e donne hanno iniziato una vita di comunità discutendo e risolvendo i loro problemi”, offrendo una notevole nuova esperienza di vita in comune. Pietro Grifone nella “Voce” di dicembre dello stesso anno notò questo fenomeno ed il lavoro di organizzazione svolto dal PCI in questo campo: in Sicilia piccoli e medi proprietari abbandonarono la “Confida” per stabilire contatti più diretti con le organizzazioni contadine; Grifone notò anche l’adesione di esperti –nella loro competenza professionale– a queste organizzazioni. Un ultimo interessante aspetto del consolidamento patrocinato dal PCI fu lo scambio di osservatori fra Nord e Sud per prendere in esame la questione.

6. Come si può immaginare, l’attività politica fu fervente e creativa in questo periodo. Si è già rammentato che il Congresso Democratico del Mezzogiorno aveva formato un comitato permanente, che doveva più tardi essere trasformato in una organizzazione nazionale. L’attività sindacale era stata appoggiata, come si può vedere nell’articolo di Amendola nella “Voce” di dicembre 1946, ma il PCI creò anche nuovi organismi per venire incontro più particolarmente ai bisogni del Sud rurale ma, forse, soprattutto, “per coordinare tutte le forze rurali”, nelle parole di Ruggero Grieco. In questo periodo, sotto l’iniziativa del PCI, la coordinazione poteva essere intesa nello stile di Grieco e dei suoi comitati della terra che furono creati dopo una conferenza costituente, tenuta a Bologna nel dicembre 1947. La loro formazione fu vista da altre organizzazioni politiche del paese come quella di organizzazioni decisamente rivoluzionarie; la “Voce Repubblicana” del dicembre 1947, p. es., criticò che partecipassero ai lavori della Costituzione, facendo apparire ai contadini: “la rivendicazione come una norma amministrativa”. La indipendenza dei comitati dalla Federterra e la loro funzione strettamente politica furono sottolineate da Grieco: il lavoro dei comitati ebbe luogo in ogni frazione e comune per esaminare la situazione dell’agricoltura e raccogliere informazioni circa i problemi particolari di ciascun’area considerata. Le categorie professionali furono anche invitate a prendere parte sia alla “Costituente” a Bologna sia ai comitati stessi; esse dovevano assicurare peso e sostegno a queste rivendicazioni contadine e fare di questa organizzazione rurale la struttura direttiva ed operativa nel movimento per la riforma agraria. “E’ la forma organizzativa di un’alleanza sociale (e politica), per un dato obiettivo, con una funzione transitoria, determinata dal tempo (necessario per raggiungere) questo obiettivo”, scrisse Grieco nell’“Unità”, nel febbraio 1949. L’“Unità” notò anche la presenza volontaria di studenti ed esperti, che rafforzava il legame di solidarietà fra popolazione rurale e specialisti. Il Manifesto uscito a Bologna indicava gli

obiettivi dell'iniziativa: la limitazione del latifondo, assistenza tecnica ed economica da parte dallo Stato alle piccole fattorie cooperative, la riforma dei contratti agrari, stabilità sulla terra e la partecipazione dei lavoratori dei campi alla gestione delle aziende (questo punto si riferisce più specificamente al Nord, dove l'organizzazione più avanzata delle fattorie permetteva, –in Toscana– la formazione dei consigli di cascina). Grieco, nel suo discorso alla Costituente spiega lo spirito dei comitati: “è nostro desiderio rimanere uniti allo scopo di giungere ad una rapida soluzione per i problemi della nostra ricostruzione agricola sulla base dei principi sanciti dalla Costituzione della Repubblica”. È importante notare l'orientamento politico dei comitati quando la “legge Sila” e la “legge stralcio” entrarono in vigore; i comitati furono attivi nel vigilare sulla ripartizione della terra, impedire possibili discriminazioni politiche, esigere la correzione dell'ammontare di terra concesso, ed il controllo della sua qualità. Nel febbraio 1949 un'assemblea generale dei comitati fu tenuta a Modena. Essa era stata preceduta da un'attiva campagna dei mandati, una formazione di delegazioni per rappresentare i vari comuni nell'assemblea. L'appello dell'assemblea fu ancora sui temi: della limitazione della proprietà oltre certi limiti; di un piano nazionale di bonifica, realizzato e controllato dai lavoratori; e dell'obbligo per i proprietari terrieri di migliorare le loro terre. Il diritto dei contadini alla stabilità sulla terra fu riaffermato: le cancellazioni di contratti dovevano avere una giusta causa; i salari dovevano essere più alti ed il reddito del proprietario ridotto; la quota di prodotti nei contratti di mezzadri e coloni doveva essere riesaminata e la rendita della terra diminuita. Infine, assistenza economica, tecnica e credito furono richiesti per le fattorie piccole e medie e le cooperative agricole e, con essa, una riforma fiscale. La campagna dei mandati aveva ottenuto 322.000 firme nel Mezzogiorno continentale. Essa aveva svolto la vitale funzione di chiarire gli aspetti e i termini del problema agrario. Nell'autunno seguente, quando i violenti movimenti per la riforma e l'occupazione della terra, ebbero luogo, il terreno era già preparato con l'aiuto dei comitati della terra che svolsero un'importante funzione rivoluzionaria<sup>2</sup> formulando piani d'azione e critiche del governo, forzando inoltre quest'ultimo, attraverso un'agitazione politica incanalata, a prendere atto della situazione nel Sud. Nel febbraio 1949 fu tenuto il secondo congresso generale del “Fronte del Mezzogiorno” nel quale fu criticata l'incapacità del governo DC di mantenere le promesse elettorali del 1948 e fu presa la decisione di organizzare in ogni regione del Sud una

<sup>2</sup> L'espressione va intesa in un senso approssimativo, non essendovi ancora un metodo per stabilire se questo fosse il carattere del mutamento in corso a quel tempo.

“Assise della Rinascita del Mezzogiorno”, “che affretterà la convocazione di comitati elettorali regionali e definirà le richieste per la campagna di tutte le classi di lavoratori nella regione; da essa otterremo una più ampia base non solo fra tutte le categorie di cittadini ma anche fra le organizzazioni di parte e i club democratici”. Il presidente dell’assemblea Floriano del Secolo, attivo nella formazione del Fronte Democratico e nell’unificazione delle forze democratiche meridionali, raccomandò: “I disaccordi fra noi devono essere eliminati: è nella solidarietà che si trova il segreto di molte vittorie, vittorie che custodiscono il segreto del futuro del Mezzogiorno, che vedrà i contadini, i braccianti, i lavoratori, gli intellettuali uniti contro la vecchia classe dominante: infida, corrotta, decaduta”. Come si può capire dal discorso, la situazione era tesa e le Assise vennero preparate su uno sfondo di impetuosa agitazione popolare: p. es., la trattativa sindacale per salari e contratti, contro i licenziamenti e per il pieno impiego. Ma furono le proteste nel Sud che fecero delle Assise l’importante evento per il Sud che esse furono. L’effettiva agitazione cominciò in Calabria nell’autunno con l’occupazione della terra del Marchesato di Crotona e di là dilagò in Lucania Puglia e Campania e un importante aspetto dell’occupazione fu la partecipazione, specie in Lucania, di elementi della classe media-inferiore: barbieri, bottegai e, in alcuni casi, lavoratori delle costruzioni. Altri componenti della società meridionale avevano dimostrato una solidarietà che prima era mancata. All’agitazione e all’occupazione della terra si accompagnarono la brutalità della polizia e la discriminazione, che diventarono uno dei più potenti argomenti nelle mani dell’opposizione per la propaganda anti-governativa durante questo periodo. Prima delle Assise regionali, i comitati promotori si riunirono in Roma in ottobre e lanciarono un appello alla nazione “stanchi di fallaci piani burocratici, suggeriti giornalmente di fronte al dramma di una situazione la quale, a causa della spaventosa crisi che paralizza la nazione, ha accelerato il processo di collasso della già debole struttura economica ...”.

Molte assemblee popolari vennero tenute in cui questi temi erano discussi; gli atti vennero pubblicati nei “quaderni di rivendicazioni” insieme con una serie di convenzioni sui vari aspetti della vita economica meridionale –agricoltura, industria, lavori pubblici– alle quali collaborarono vari esperti. Lo scopo delle assemblee locali e dei “quaderni di rivendicazioni” era quello di denunciare la reale situazione villaggio per villaggio, portando alla luce le effettive condizioni nelle quali molta della popolazione meridionale era forzata a vivere, ed anche per risvegliare la coscienza politica delle regioni, offrendo una struttura attraverso la quale esse potessero far sentire la loro protesta. Nel giudizio di Amendola: “Esse

aiutarono a stabilire, tutt'intorno agli operai e ai contadini, una rete di alleanze negli altri strati della popolazione che furono spinti ad esprimere, talvolta in una nuova e clamorosa forma, la loro solidarietà ai lavoratori nella loro lotta". Le Assise ebbero luogo il 3 e 4 dicembre a Matera, Crotona, Salerno e Bari ed il loro successo portò alla formazione, nel gennaio 1950, del "Comitato per la Rinascita del Mezzogiorno", che presentò i seguenti punti di riferimento: intensificare il movimento per la pace<sup>3</sup>; rafforzare le condizioni che di più favorirebbero le possibilità di riforma nel Sud; coordinare i programmi di riforma regionale, mirati alla riforma agraria, con la generale azione per il rinnovamento economico, iniziata dalla CGIL nel suo piano del lavoro; la richiesta di attuazione del governo regionale per consentire al Mezzogiorno di attuare la riforma autonomamente; ed, infine, l'appello per una lotta contro l'arretratezza culturale, l'analfabetismo, e per il risveglio di una coscienza civica. Le deliberazioni dell'Assise di Matera offrono un esempio dell'andamento di queste adunanze. Venne sollevato uno dei temi più importanti delle organizzazioni popolari meridionali, "Terra e pace"; e vennero fatte raccomandazioni per il miglioramento dell'igiene, l'istruzione, riduzioni fiscali, migliori comunicazioni, il bisogno di legare la CGIL e le cooperative nel movimento per la terra, l'organizzazione di appezzamenti di terra e la preparazione, per questo, di attrezzature e aiuto tecnico.

Questo era il contesto politico nel quale l'occupazione della terra ebbe luogo. In maggio e giugno vi era stato un lungo sciopero dei braccianti, propagatosi dal Nord. Messaggi di solidarietà vennero scambiati fra Nord e Sud e vi furono lagnanze per brutalità della polizia. In Puglia, nella provincia di Bari, si ebbero scioperi alla rovescia<sup>4</sup> che finirono con arresti; in provincia di Foggia vi furono lavori "imposti" e a Bologna fu tenuto uno sciopero generale di solidarietà. Colloqui fra la Federbraccianti e la CGIL portarono all'invio di rappresentanze a Fanfani, allora ministro dell'agricoltura, ma la Confida rifiutò di accettare i termini richiesti. Infine, la Confida cedette, essendosi dimostrata la debolezza del governo di fronte al potente blocco agrario. Romagnoli, segretario della Federterra, valutò i risultati nell'"Unità" del 29 giugno: "Il modo in cui i braccianti hanno lottato ha guadagnato loro un gran numero di alleati. Ed, in effetti, eccettuati i proprietari

<sup>3</sup> Non bisogna dimenticare che il movimento per la pace, organizzato dai comunisti, escludeva dalle proprie critiche la politica dell'Unione Sovietica.

<sup>4</sup> Con lo "sciopero alla rovescia" le organizzazioni operaie disponevano l'inizio dei lavori, sia pubblici che privati, prima ancora che essi fossero stati decisi dagli organi responsabili o dagli imprenditori e proprietari e, una volta avviati, esigevano il pagamento dei salari per le giornate occupate.

terrieri ed alcune piccole cricche fasciste, la popolazione rurale dell'intero paese è stata con i braccianti ... essa ha prodotto una crisi nello stesso fronte governativo". Importante fu anche l'adesione delle confederazioni libere: "Il fatto che esse sono con noi è dovuto al modo in cui la lotta è stata compresa ed è una vittoria unitaria della CGIL, della Confederterra e della Federbraccianti".

7. Questo sciopero fu un'importante premessa delle occupazioni di autunno. Il 30 ottobre a Melissa, in provincia di Crotone, due contadini vennero uccisi dalla polizia durante scontri dovuti all'occupazione della proprietà del latifondista Berlingieri. Gli echi nel paese furono diffusi. Nel corso di novembre e dicembre le lotte in Calabria proseguirono con l'azione di delegazioni presso le prefetture, sulla base delle leggi Gullo/Segni per la concessione di terra cattiva o incolta, l'abolizione delle espulsioni, la predisposizione di lotti familiari e la massima occupazione. Il governo annunciò allora misure per limitare il latifondo nell'area della Sila; con richieste simili altra terra fu occupata intorno a Salerno e in Sicilia, Lucania e Puglia. Scrisse Grieco nell'"Unità" del 28 novembre: "Il Mez-zogiorno vuole i fatti, i contadini vogliono i fatti: i fatti sono la terra, non in cinque o sei anni ma oggi ed al più presto possibile". La lotta fu amareggiata dai morti e feriti sofferti dai contadini nei conflitti con la polizia; i nomi di Melissa, Torremaggiore, Montescaglioso dovevano diventare famosi nella storia del movimento. Le occupazioni furono condotte a termine in uno spirito di idealismo, speranza e lotta. L'esempio delle occupazioni intorno a Matera può essere considerato tipico del modello seguito in tutte le province del Sud; *leaders* contadini germogliarono in singole comunità e spesso si posero in contatto con la più vicina sezione del PCI; le discussioni intorno alla partizione e distribuzione della terra occupata, la capacità di avere un dialogo con i "signori" accrebbero enormemente il rispetto di sé e la coscienza politica di questa regione non toccata tanto a lungo da alcuna forma di organizzazione politica. Il segretario della Federazione Comunista di Matera stimò che l'analfabetismo era fra l'80% ed il 90%. Fu in questo terreno prepolitico che i partiti socialisti tradussero le richieste delle popolazioni locali, rurali in azione politica. Questo aspetto può essere visto ancora una volta nell'Assise di Matera, che fu presieduta da Pajetta, Carabona e dal deputato designato della regione Michele Bianco. I contadini che vi intervennero testimoniarono la nuova aria di speranza che circolava nell'area, con la prospettiva di una soluzione ai problemi della fame di terra e dell'instabilità del lavoro. "Non stiamo andando a rubare. Io ho soltanto un pezzetto di terra, là c'erano distese di terra a perdita d'occhio e non ave-

vano mai visto una vanga. Là i boschetti di olivi selvatici potrebbero essere resi fruttiferi”. “Dio ci ha creati uguali senza vestiti né terra e non possiamo morire di fame mentre altri vivono nell’abbondanza”. Come Pajetta scrisse dell’adunanza: “ognuno espresse la sua disperata risoluzione”. Sulla base di queste adunanze fu stabilita la classificazione di problemi e “fuochi di lotta”. Le agitazioni del 1949 possono essere viste come un’esperienza politica davvero originale ed essenziale. In Lucania, in seguito all’Assise, i contadini di Stigliano, Tirso, Pomerico occuparono tremila ettari di latifondo. I contadini di questi villaggi nominarono comitati di azione civica, cominciarono ad arare e a dividere la terra. Erano gli stessi contadini che Levi aveva descritto in *Cristo si è fermato ad Eboli*. Le agitazioni continuarono in tutto il Sud, inclusa Campobasso, ed anche intorno a Siena, Parma e Vicenza sporadicamente per tutto il 1950, accompagnate da richieste di terra e riforme che furono respinte oppure accolte con modificazioni. Nel gennaio 1950 erano in corso preparativi per la conferenza economica nazionale della CGIL alla quale fu presentato “il piano del lavoro” e, allo scopo di integrare l’azione meridionalistica nello sforzo nazionale, furono formati il Comitato per la Rinascita del Sud e l’organizzazione dei Partigiani della Pace che inclusero un’ampia rappresentanza delle personalità di opposizione del Mezzogiorno. L’enfasi sulla pace e l’attiva opposizione al riarmo fu un tema costante nelle dichiarazioni delle organizzazioni democratiche meridionali; si temeva che la riforma sociale in Italia avrebbe subito danni dal bellicismo. Le assise ed anche il comitato nazionale per la Rinascita del Sud erano aperti a tutte le forze democratiche, il criterio per l’adesione essendo soltanto quello della qualificazione sui particolari problemi del Mezzogiorno e venendo compiuto anche uno sforzo per attirare figure di rilevanza sociale e culturale, per dare autorità agli atti. Dal Congresso di Pozzuoli del 1947 al “Fronte Democratico” e da questo al Comitato Nazionale, si riconosce l’impegno con cui i problemi venivano affrontati. Il tentativo di organizzare per la prima volta sia l’azione politica su una più larga scala sia –e più importante– l’integrazione del Sud nella più generale protesta contro il governo, portandolo in prima linea sulla scena nazionale, segue la tesi di Gramsci sull’alleanza dei lavoratori industriali del Nord con i contadini del Sud. Il primo aprile 1950 nella “Voce del Mezzogiorno”, Mario Alicata espresse in un editoriale un giudizio complessivo sull’agitazione e sulla reazione del Governo. Fu condannato il ruolo della polizia come lo furono la politica sociale governativa, la legge Sila e l’istituzione della “Cassa per il Mezzogiorno”. Queste misure rappresentarono due nuovi elementi per il Sud: un’azione da parte del governo; e, in secondo luogo, per esprimere il punto di vista del Comitato per il Sud: il segno che

il momento “paternalistico” era passato, smascherando le direttive e l’approccio fuori moda del Governo ai problemi economici.

8. Come fu orgogliosamente proclamato dai *leaders* delle organizzazioni contadine e del PCI, i movimenti popolari avevano messo il governo davanti a un fatto compiuto: l’iniziativa popolare che si sviluppò in una battaglia tra i proprietari terrieri (spesso nobili) e i contadini che volevano la terra. Sarebbe facile esagerare il grado di collusione fra autorità, polizia e latifondisti nel Sud; tuttavia, questo elemento fu presente e fu molto discutibile il ruolo della polizia nella dispersione degli occupanti e nell’arresto di funzionari delle Camere del lavoro e dei partiti socialisti. Le divisioni nel paese divennero penosamente evidenti in questo periodo, la polizia essendo dichiaratamente, e comprensibilmente, a favore del governo. Il deputato di Matera, Michele Bianco, pose il problema in un *pamphlet* di quel tempo, se l’azione di polizia non fosse giunta in certi momenti a una dittatura di polizia durante le occupazioni.

È necessario ora esaminare appunto le reazioni del Governo all’iniziativa popolare sostenuta dalle forze di opposizione. L’azione di polizia fu la risposta più immediata e la misura delle forze impiegate e le repressioni che ebbero luogo presentarono, come già detto, un aroma fortemente politico, accentuato dalle profonde divisioni del periodo. In seguito alle occupazioni nella Sila e al clamore seguito agli eventi di Melissa, il Governo introdusse le misure per la Sila che prevedero la cessione di tratti di terra a singoli contadini o a cooperative. L’attuazione di questa legge fu lenta ed i comitati della terra operarono come un corpo di vigilanza nell’assegnazione della terra; ma, ciò nonostante, numerose obiezioni furono sollevate circa il modo in cui la legge veniva applicata e vi furono, in ogni caso, dubbi circa l’entusiasmo del Governo nell’applicare la legge. Nel 1950 un progetto di legge di riforma agraria fu introdotto; esso abbozzava la filosofia e il metodo di riforma con speciali provvedimenti per la Sila, affidati all’Opera di Valorizzazione della Sila. Tuttavia, questa legge non fu mai approvata nella sua interezza; ma, in ottobre, certe clausole furono scelte da essa per formare la “legge stralcio”, l’insieme essendo un materiale troppo complesso e controverso per venirne a capo in un periodo di tempo necessariamente breve. Il principio fondamentale fu quello dell’uso della terra, l’uso al quale la terra è assegnata, che determina quale proporzione di un dato possedimento il proprietario può conservare, e calcolata sulla base del reddito totale tassabile della proprietà. La legge doveva essere portata a realizzazione da enti pubblici esistenti. Assistenza doveva essere data su una base periodica e sperimentale, essendo scelti i beneficiari da ispettori agricoli per

conformità. Nel 1950, inoltre, la “Cassa per il Mezzogiorno” cominciò la sua attività.

Come si può vedere dall’esame delle misure adottate dal governo in risposta alle agitazioni popolari per una riforma agraria, vi era scarso desiderio di alterare radicalmente la struttura sociale dell’Italia rurale. I proprietari erano politicamente collegati, per lo più, alle forze di destra in Parlamento. Le misure adottate, la “legge Sila”, la “legge stralcio” e la “Cassa per il Mezzogiorno” erano, per certi aspetti, misure nella tradizione della politica di lavori pubblici adottata verso i problemi del Sud. Una riforma globale non fu tentata, il PCI accusò il governo di tentare di dividere il movimento contadino, creando una classe di contadini proprietari sussidiati, sotto l’egida degli enti di riforma. Una bonifica della terra fu avviata e, senza dubbio, alcuni maggiori risultati furono raggiunti; comunque, serie accuse di impieghi sbagliati e di sprechi di fondi sono state fatte nel corso degli anni. Tutto ciò non toglie che la politica avviata negli anni Cinquanta, con i successivi aggiustamenti avutisi nel corso degli anni, abbia rappresentato uno sforzo importante, ostacolato tanto da tendenze economiche che andavano in direzione opposta quanto dall’incomprensione dell’opinione pubblica, sia all’interno che all’esterno del Mezzogiorno. Rossi Doria mostrò esaurientemente già negli anni di queste polemiche che le condizioni dell’agricoltura meridionale (le “assurde” condizioni di cui si è detto all’inizio) rendevano inappropriata una riforma agraria radicale, che non avrebbe mai potuto assorbire tutto il carico demografico –in crescita– del Mezzogiorno. Occorreva pertanto accoppiare all’intervento per l’agricoltura una politica di industrializzazione che gruppi di minoranza sostennero fin dall’immediato dopoguerra senza ottenere molta attenzione. L’agitazione ispirata dai socialisti e dai comunisti non ottenne, in effetti, grandi, concreti guadagni, sebbene essa aiutò a stabilire questi partiti nelle aree rurali del Sud. Queste tendenze politiche, soprattutto quella comunista, non parteciparono agli sforzi successivi per realizzare una politica economica adeguata ai problemi del Sud, restando bloccate in un’opposizione demagogica che ha avuto successo soprattutto nel paralizzare gli sforzi dovuti alle fragili tendenze riformatrici. L’azione comunista nel Mezzogiorno si è risolta in un processo politico di agitazione del proletariato rurale e di promozione del sottoproletariato urbano: agitazione e promozione che avevano come risultato l’ingresso, per la prima volta, di queste componenti dominanti della struttura sociale del Mezzogiorno sulla scena politica del paese come forze realmente, anche se solo parzialmente, autonome e consapevoli. Questo risultato deve essere considerato positivo. Ma questa azione ha presentato limiti sia ideologici che politici. I limiti ideologici derivavano già dal-

l'impostazione gramsciana, riassunta nella formula dell'alleanza tra operai del Nord e contadini del Sud, la quale, specie come veniva intesa dal PCI, si presentava in pratica come il canale attraverso il quale il partito riusciva a legare a sè, con un'operazione dall'evidente carattere strumentale, la classe contadina del Sud, non molto diversamente da come il maggior partito comunista aveva fin da principio fatto sia nella stessa Russia (si ricordi Lenin) che nei paesi detti sottosviluppati in genere.

I limiti politici erano quelli, soprattutto, di una linea politica troppo machiavellicamente e spregiudicatamente concentrata sui problemi del potere; della generale subordinazione alla linea di Mosca; di un opportunismo politico che portava al reclutamento indiscriminato di nuove forze quali che fossero e all'agitazione demagogica di tutte le zone di malcontento sociale; di una strumentalizzazione talvolta addirittura cinica dei movimenti collaterali, da quello sindacale a quelli culturali, per la pace, etc.<sup>5</sup>.

Anche a causa dei limiti dell'azione comunista nel Sud, oltre che per i limiti dell'azione governativa, la "soluzione" ai mali economici della regione fu –in parte– l'emigrazione, all'inizio degli anni Cinquanta; questa operò, in effetti, come valvola di sfogo per i problemi della fame di terra e della disoccupazione cronica. Ciononostante, il problema meridionale era stato portato all'attenzione della nazione diffusamente, specialmente le spaventose condizioni sociali della regione. In quanto movimento politico, l'occupazione della terra si risolse in un parziale fallimento. Tuttavia, i comitati della terra rappresentarono un nuovo capitolo nella storia dell'azione politica nel Sud. Il confronto organizzato con le autorità sulla cessione della terra e sull'azione della polizia significò che il tempo della rassegnazione, "senza speranza di paradiso", era passato per sempre; i contadini avevano reclamato il loro posto come forza politica nella nuova Repubblica.

### *Bibliografia*

M. BIANCO, *Per la rinascita della Lucania*, s. d., s. e.; *Sulla riforma agraria*, s. d., s. e.; *Stato e polizia in Basilicata*; s. d., s. e..  
Rivista "Cronache Meridionali", annata 1954.

<sup>5</sup> cfr. F. COMPAGNA, G. GALASSO, *Autobiografia di 'Nord e Sud'*, in "Nord e Sud", genn. 1967, n. 85(146).

*Comunismo e contadini nel Mezzogiorno postbellico*

G. DORSO, *La classe dirigente meridionale*, in B. CAIZZI, *Nuova antologia della questione meridionale*, Ed. Comunità, MI, 1949, 1962.

Rivista "L'Espresso", aprile 1968.

R. GRIECO, *Scritti scelti*, Editori Riuniti, Roma, 1966, II vol.; *Introduzione alla riforma agraria*, Einaudi, TO, 1949.

G. KISH, *Land Reform in Italy*, University of Michigan, Ann Arbor, 1966.

A. LEVI, *Cristo si è fermato a Eboli*, Einaudi, TO, 1945.

Rivista "Rinascita", aprile 1951, speciale "30 anni di lotta e vita del PCI".

Rivista "Rinascita lucana", luglio 1953; dicembre 1954.

M. ROSSI DORIA, *Riforma agraria e azione meridionalista*, Ed. Agricole, BO, 1948; *Dieci anni di politica agraria nel Mezzogiorno*, Laterza, BA, 1958.

R. SCOTELLARO, *Contadini del Sud*, Laterza, BA, 1955.

E. SERENI, *Vecchio e nuovo nelle campagne italiane*, Editori Riuniti, Roma, 1956.

Quotidiano "L'Unità", dall'ottobre 1947 al dicembre 1951.